Cronaca di MILANO & Lombardia
Avvenire
Venerdì 6 dicembre 2019
cronaca@avvenire.it

Moschee, bocciata la legge regionale

Per i giudici è stata violata la Costituzione: una comunità religiose ha diritto ad avere un suo spazio per pregare
Ora per aprire un nuovo luogo di culto non sarà più necessario che il Comune approvi il Piano delle attrezzature religiose

MARCELLO **PALMIERI**

Quattro anni dopo la prima pronuncia (e il primo smantellamento), la Consulta ha dato il colpo di grazia alla legge regionale "anti moschee". Lo ha fatto con la sentenza 254/2019, depositata ieri, nella quale ha rimosso due previsioni volute nel 2015 dall'allora assessore all'Urbanistica Viviana Beccalossi.
In pratica da oggi, per aprire un nuovo luogo di culto non è più necessario che il Comune approvi il Piano delle attrezzature religiose. E, in ogni caso, questo piano può ora essere previsto in ogni momento. Non più solo in tandem con il Piano di governo del territorio.
La Corte Costituzionale, nel motivare la sua decisione, è partita dal risultato pratico che questi vincoli producevano: rendere impossibile, o quantomeno difficoltosa, la creazione di nuovi luoghi di culto. E non importava che si trattasse di un grande edificio di nuova costruzione, piuttosto che di un mutamento di destinazione di una sala esistente: la «previsione» aveva «carattere assoluto», sintetizza la Consulta, e si infrangeva su «tutte le nuove attrezzature religiose, a prescindere dal loro carattere pubblico o privato, dalla loro dimensione, dalla specifica funzione cui sono adibite, dalla loro attitudine a ospitare un numero più o meno consistente di fedeli, e dunque dal loro impatto urbanistico, che può essere molto variabile e potenzialmente rilevante». S'innesta qui il ragionamento giuridico della Corte, che ha ricordato in sentenza come le regioni italiane possano sì normare le attrezzature religiose, ma solo con «finalità urbanistiche». E attenzione: «In ragione del peculiare rango costituzionale della libertà di culto – si legge sempre nella pronuncia – […] la stessa disciplina urbanistico-edilizia deve far fronte, con riferimento alle attrezzature religiose, all'ulteriore esigenza della necessaria previsione di luoghi per il loro insediamento». In parole povere: poter disporre, da parte di una comunità religiosa, di un luogo in cui pregare, è naturale applicazione del diritto alla libertà di culto. E una norma come quella lombarda che di fatto - vincolando la possibilità di aprire nuovi luoghi sacri alla loro previsione nel Piano delle attrezzature religiose, il quale a sua volta era tassativamente legato all'approvazione del Piano di governo del territorio - rendeva alquanto difficoltoso garantire questo diritto, si poneva in contrasto con la nostra Carta fondamentale. Non hanno usato mezzi termini i giudici costituzionali: per loro, la norma vigente poteva «addirittura spingersi fino a negare la libertà di culto», senza che a ciò corrispondesse «alcun reale interesse di buon governo del territorio». Ma da dove nasce questo procedimento? Ad attivarlo era stato il Tar Lombardia, chiamato a valutare l'operato del comune di Castano Primo (Varese): nel 2016, l'ente aveva accordato all'Associazione islamica "Madni" un permesso di costruire, poi revocato l'anno successivo. Così, i fedeli musulmani avevano fatto ricorso ai giudici amministrativi, che a loro volta avevano spedito gli atti in Consulta. Nel 2016, invece, era stato il governo a impugnare la stessa legge regionale innanzi alla Corte Costituzionale. Allora, però, con la sentenza 67 del 2017 erano saltate altre previsioni della norma: per esempio, quella che imponeva all'interno di questi luoghi un impianto di videosorveglianza, e che subordinava la loro edificazione sia al giudizio di una sorta di consulta popolare, sia ad alcuni pareri relativi ai profili di sicurezza pubblica. Così, quel poco che rimaneva della legge varata nel 2015, è stato spazzato via ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore insiste: «Rimane in vigore»

Foroni: «Stiamo studiando i correttivi». Il governatore: erano meglio i luoghi abusivi?

Movimento cinque stelle e Partito democratico: norma era frutto di una politica regionale che discriminava

DAVIDE **RE**

«Non conosco nel dettaglio le motivazioni della Consulta sulla nostra legge, che studieremo a fondo, ma sono certo che la norma regionale intende contrastare chi non rispetta le regole e afferma e persegue i principi della sicurezza dei cittadini», ha scritto a caldo su Facebook il governatore Attilio Fontana, commentando la sentenza della Consulta che ha annullato due disposizioni in materia di localizzazione dei luoghi di culto introdotte nella disciplina urbanistica lombarda. «Era giusto andare avanti, come avveniva in un paese in provincia di Cremona, con locali che di giorno erano macellerie islamiche e di notte moschee abusive? Secondo me, no!», ha aggiunto Fontana.
La sentenza della Consulta che ha dichiarato illegittima parte della legge della Lombardia sui luoghi religiosi «è importante per l'integrazione e per l'affermazione del principio di libertà di culto», ha replicato Aldo Travi, avvocato e professore all'università Cattolica, legale dell'associazione Islamica Ticinese che contro la legge si era rivolta al Tar. «Bene la Consulta», ha sottolineato la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei).
«Secondo la Corte Costituzionale Regione Lombardia, con le sue norme, avrebbe limitato la libertà di culto. Una sentenza che lascia perplessi, soprattutto se pensiamo alle centinaia di scantinati e spazi non a norma in uso a fantomatiche associazioni culturali che li trasformano in moschee abusive», ha detto Gianluca Comazzi, capogruppo di Forza Italia in Regione Lombardia.
Per il Movimento Cinque Stelle a Palazzo Pirelli la legge era stata scritta con risentimento razzista. «Sono serviti quasi cinque anni ma alla fine la Regione a guida Lega è stata definitivamente bocciata su una legge su cui aveva costruito una buona parte del suo consenso», ha aggiunto il consigliere regionale del Pd Matteo Piloni.
«La sentenza della Consulta ripristina lo stato diritto», ha detto l'ex sindaco di Milano e europarlantare dem Giuliano Pisapia.
«La normativa – ha concluso l'assessore regionale al Territorio e Protezione civile, Pietro Foroni – rimane comunque in vigore a tutti gli effetti, così come rimane in vigore che i luoghi di culto dovranno avere specifica destinazione d'uso e dovranno rispettare i requisiti di possedere un determinato numero di parcheggi, servizi, collegamenti infrastrutturali. Ergo, i luoghi di culto oggi abusivi rimangono tali, e per i Comuni rimane intatto l'obbligo di intervenire». «Stiamo a ogni modo già studiando i correttivi normativi alla luce delle motivazioni della Corte Costituzionale - conclude Foroni - non reputo sia irragionevole la legge regionale, ma la giungla di luoghi di culto abusivo mascherati da centri culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

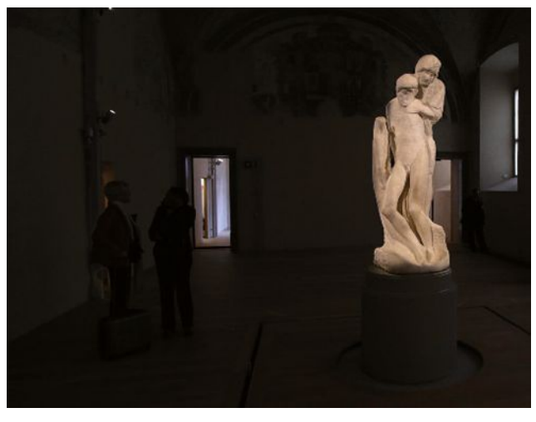
CASTELLO SFORZESCO

Per la Pietà Rondanini un nuovo percorso descrittivo

Annunciate le nuove modalità di visita per non vedenti e subvedenti con il metodo "DescriVedendo" e una App; verrà anche ampliata la sezione tattile

ANDREA **D'AGOSTINO**

La Pietà Rondadini di Michelangelo potrà essere fruita da visitatori non vedenti o con disabilità visiva. È una delle novità annunciate ieri al Castello Sforzesco, in chiusura della settimana della Disabilità promossa dal Comune: l'obiettivo è rendere i capolavori d'arte milanesi sempre più accessibili ai disabili, eliminando, per quanto è possibile, barriere architettoniche e barriere sensoriali.
Se ne è parlato ieri in un incontro dove sono state presentate alcune novità in arrivo nei prossimi mesi, come una App e un percorso tattile ampliato a nuove opere del castello. Un complesso che «ha aperto al pubblico a inizio '900, ma così come è stato concepito è di difficile fruizione perché si sviluppa in verticale – ha ricordato il soprintendente Claudio Salsi –. Da qualche mese, però, abbiamo promosso una serie di iniziative per rendere alcuni ambienti fruibili, come la sala delle Asse», accessibile ora anche ad un pubblico con disabilità visiva. Grazie alla collaborazione dell'associazione nazionale Subvedenti onlus e di Rotar Club Milano Castello, è stato infatti organizzato "DescriVedendo sala delle Asse", tenuto ogni due giovedì al mese dai conservatori del castello: in pratica si tratta di descrizioni oggettive e morfologiche dell'opera e del suo contenuto, disponibili anche tramite audioguida.
A giugno è partito invece un percorso tattile al museo d'Arte antica: ogni due settimane si svolgono visite gratuite condotte dal personale che guidano all'esplorazione di dieci sculture lungo il percorso come sarcofagi di tarda età romana e medievali, lapidi, busti rinascimentali e persino una campana. Dopo la chiusura della sala delle Asse il prossimo aprile, il percorso tattile sarà ampliato con altre sculture da toccare, con guanti in lattice forniti all'ingresso e sempre sotto la guida dei conservatori.
Ma soprattutto, entro l'anno prossimo le persone con disabilità visiva potranno ammirare tre opere: la prima è appunto la celebre Pietà Rondanini, le altre due sono conservate nella pinacoteca del castello. Oltre al metodo DescriVedendo, sarà disponibile la nuova app MusA - Museo accessibile, realizzata dall'associazione Subvedenti con il dipartimento di Informatica dell'università degli Studi, grazie a un finanziamento di Fondazione Comunità Milano. Si tratta di uno strumento basato sulla realtà aumentata che potenzia la percezione sensoriale dell'opera d'arte; in particolare, permetterà agli ipovedenti di personalizzare la visualizzazione delle opere tramite le funzioni di zoom e alto contrasto e di scegliere il particolare dell'opera da farsi descrivere, mostrando visivamente i dettagli durante l'ascolto. MusA si aggiungerà così alle visite guidate con DescriVedendo già attivate in altri musei come la pinacoteca di Brera, il museo del Novecento, casa Boschi Di Stefano e il Cenacolo Vinciano.
«Una città che rende l'arte accessibile a tutti è una città più civile– ha dichiarato l'assessore alle Politiche sociali e abitative del Comune, Gabriele Rabaiotti –. Alcuni passi sono stati fatti, ma siamo consapevoli che c'è tanto lavoro ancora da fare».



La Pietà Rondanini di Michelangelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA